

UNITÀ DI SALERNO - LINEA DI RICERCA

***Guerra a Mezzogiorno.
Pratiche operative e logiche politiche nella lotta a banditismo e brigantaggio***

Seminario intermedio 26 ottobre 2020, ore 14:30

PRESENTAZIONI DELLE RICERCHE

Sessione I: *Pratiche politiche ed operative nel primo Ottocento*

Strategie di intervento nella lotta al brigantaggio di frontiera in età napoleonica

Francesco Saggiorato (Università di Roma Tor Vergata – Università Paris 1-IHMC)
francescosaggiorato@gmail.com

Quali dispositivi furono impiegati dalle polizie di età napoleonica per debellare i focolai di brigantaggio ai confini degli Stati peninsulari? Quale fu invece il ruolo dei servizi diplomatici nel coordinamento delle missioni transfrontaliere e nella gestione dei processi di estradizione dei briganti? L'obiettivo di questa ricerca è di ricostruire gli aspetti operativi delle reti di sorveglianza consolidate tra le burocrazie napoleoniche per contrastare il fenomeno brigantesco. A partire dal circoscritto caso della Valle del Tronto, una frontiera contesa tra il Regno d'Italia e il Regno di Napoli, è possibile riflettere sulle strategie di intervento poliziesco adottate su scala più ampia all'interno della compagine peninsulare. Ciò che emerge dallo studio delle cosiddette "relazioni di buon vicinato" è un ricorso pragmatico a forme di collaborazione e di negoziazione volte a reprimere le orde di masnadieri che trovavano facile rifugio nelle zone di frontiera dell'Appennino.

Questa ricerca si basa su fonti di natura istituzionale prodotte dalle diverse branche dell'amministrazione napoleonica nelle tre principali realtà statuali della penisola italiana (Regno d'Italia, Regno di Napoli, Impero francese). Un'attenzione particolare sarà rivolta alla corrispondenza poliziesca e giudiziaria conservata presso le Archives nationales di Parigi e ai carteggi diplomatici e consolari conservati invece nell'Archivio di Stato di Milano e nelle Archives diplomatiques de La Courneuve.

Repressione e negoziato nel contrasto al brigantaggio settario (1815-1820)

Luca Di Mauro (Casa de Velázquez)
luca.d.mauro@gmail.com

Nel quinquennio che va dal trattato di Casalanza al moto di Nola, l'eliminazione delle comitive di banditi che infestano le campagne del regno è uno dei problemi che maggiormente impegna il governo delle Due Sicilie, a maggior ragione se queste si legano alla carboneria che tenta di farne il proprio braccio armato. L'eliminazione della Società dei Decisi del sacerdote Annichiarico e della banda Vardarelli, attive rispettivamente in Salento e Capitanata e annientate grazie all'alternanza tra repressione militare e negoziato, consente di cogliere la natura complessa di tale fenomeno criminale nel secondo decennio del XIX secolo e delle sue implicazioni nella società rurale duosiciliana e sull'immagine internazionale del Regno.

Le fonti primarie utilizzate per lo studio di questo caso si trovano principalmente nel fondo *Grazia e Giustizia* dell'Archivio di Stato di Napoli, sulla stampa periodica prodotta durante l'ottimestre costituzionale e nei resoconti delle sedute del Parlamento. Parimenti utili si rivelano le memorie dei protagonisti (Church, Pepe, etc.) e la "giustificazione" del carbonaro *Ciro Annichiarico* pubblicata successivamente da J.S. Bartholdy. Per le fonti secondarie, si sono rivelati di estrema utilità gli studi di storia locale.

Spazi geografici, cartografia e brigantaggio

Silvia Siniscalchi (Università di Salerno)

ssiniscalchi@unisa.it

Nelle questioni storiche la conoscenza degli spazi d'azione è un punto di partenza ineludibile per la comprensione di eventi e processi di lunga durata. Non è un caso che il brigantaggio post-unitario si sia svolto proprio nel Mezzogiorno d'Italia, caratterizzato dall'incrocio fra elementi ambientali e forte radicamento territoriale, tipici del genere di vita delle collettività di provenienza dei briganti. Le aree in proposito maggiormente interessate sono infatti isolate e accomunate da dissesto idrogeologico e degrado sociale, in contesti segnati dal perdurare della struttura latifondistica della proprietà fondiaria. Alla base dello scontro fra briganti e Regno d'Italia vi è quindi, da un lato, la struttura spaziale del Mezzogiorno su cui si fondano profonde disegualianze economiche e sociali e, dall'altro, la sovrastruttura politica del Regno d'Italia che vuole uniformare gli spazi a prescindere dalle loro differenze strutturali. Un'indagine sui luoghi del brigantaggio, attraverso la loro particolare topografia e posizione, aiuta dunque a chiarirne premesse e dinamiche, favorendo da una prospettiva geografica la lettura del fenomeno in chiave critico-sociale.

Per una ricostruzione del contesto di partenza si farà riferimento a studi di geografia storica del Mezzogiorno, a confronto con fonti otto-novecentesche sulle condizioni ambientali e territoriali complessive del Sud Italia (dagli scritti degli ingegneri borbonici a quelli di Fortunato e Ciasca), nonché con le relazioni parlamentari e gli atti dell'Inchiesta Jacini. Per quanto riguarda gli aspetti topografici si farà riferimento alla cartografia dell'Istituto Geografico Militare e alla cartografia storica comparata con altre fonti coeve.

Una sudditanza armata per uno stato d'eccezione? La Guardia urbana nel Mezzogiorno preunitario

Mariarosaria Rescigno (ISMED – CNR di Napoli)

mariarosaria.rescigno@ismed.cnr.it

L'idea di partecipare al gruppo di ricerca e, segnatamente, il titolo proposto per il seminario nascono da un tentativo di messa a fuoco del binomio sudditanza armata/stato di eccezione, in modo da verificarne gli eventuali nessi.

Proprio la gestione dello stato di eccezione, intendendo con esso la turbolenza ricorrente che, a partire dagli anni Trenta dell'800, costituisce una delle cifre connotative dello spazio del Meridione d'Italia, si viene sostanziando, tra l'altro, attraverso una formazione paramilitare peculiare: la Guardia urbana.

Se si tratta di un corpo che viene svolgendo un ruolo cruciale nella lotta al brigantaggio, l'identità "anfibia", di cui appare dotato, offre nuovi elementi utili a una lettura più puntuale della vicenda del Mezzogiorno ottocentesco.

L'indagine prende le mosse da una guida amministrativa, messa a punto negli anni Quaranta, che consente di ripercorrere tutta la normativa intervenuta, a partire dal 1827, a regolamentare la Guardia urbana. La verifica dei diversi passaggi che, attraverso il dipanarsi di leggi, decreti e circolari, intervengono a scandire la fissazione di tale corpo, costituisce il secondo momento dell'indagine. A sostanziarla, infine, accanto a un richiamo al profilo assunto negli altri antichi stati dell'Italia ottocentesca da tale formazione, la proposta di un caso di studio focalizzato su di una provincia del Regno – la documentazione che sinora è stato possibile consultare orienterebbe la scelta sul Principato Citeriore.

Sessione II: *Le forze di polizia nella crisi dell'unificazione*

Le forze di polizia tra politica e sicurezza (1860-1861)

Laura Di Fiore (Università di Napoli «Federico II»)

laura.difiore@unina.it

Obiettivo della ricerca è analizzare il ruolo delle forze di polizia nel contrasto al brigantaggio nel passaggio cruciale scandito da dittatura e luogotenenza. Tale analisi intende inserirsi nell'emergente filone storiografico della *security history*, soffermandosi simultaneamente su culture e pratiche della sicurezza, ovvero, per un verso, sugli aspetti teorici e concettuali nell'elaborazione di una minaccia alla sicurezza nell'ambito di un'istituzione connotata in senso politico; per un altro verso, sulle strategie dispiegate al fine di garantire sicurezza e ordine pubblico. Il brigantaggio si presta in particolar modo a questo tipo di analisi, implicando una sovrapposizione tra sicurezza pubblica e sicurezza individuale. Il focus sulla polizia, aprendo spiragli significativi sull'intero quadro delle forze di sicurezza impiegate contro il brigantaggio, consente di condurre l'analisi in un'ottica sistemica, ovvero di inquadrare il ruolo della polizia nella cornice di quello che la storiografia francese ha definito «sistema di polizia», in relazione sia alla verticale integrazione in un sistema gerarchico sia alla complementarità dei vari corpi di pubblica sicurezza.

Fonti: Archivio di Stato di Napoli (Ministero della polizia generale; Ministero della polizia generale – Gabinetto; Dicastero dell'Interno e Polizia della luogotenenza; Prefettura di Napoli; Questura), Società napoletana di Storia Patria, Biblioteca nazionale di Napoli.

L'azione di polizia in Sicilia durante l'unificazione (1860)

Emilio Scaramuzza (Archivio del Moderno, Università della Svizzera italiana)

emilio.scaramuzza@usi.ch

Durante il processo unitario, il 1860 rappresenta un passaggio fondamentale da molteplici punti di vista, fra i quali è quello securitario, che s'intende analizzare. La transizione tra il Regno delle Due Sicilie e il Regno d'Italia costituisce per la Sicilia il banco di prova delle teorie democratiche sulla mobilitazione patriottica, la nazione in armi, la ripartizione dei demani e, non ultima, la gestione dell'ordine pubblico. Politica e polizia vanno perciò di pari passo nei

dibattiti sull'annessione e sull'ordinamento istituzionale da dare al paese. Svitati corpi e pratiche vengono allora introdotti sull'isola con l'obiettivo, immediato, di sostenere il mutamento politico maggiore che sta avendo luogo. La pubblica sicurezza appare quindi come uno dei protagonisti di tali vicende, su più livelli, sullo sfondo della guerra per il Mezzogiorno. Il che pone in primo piano anche il ruolo dell'Esercito meridionale, impiegato sia nelle operazioni belliche sia in quelle di polizia. L'obiettivo, in ultimo, sarà quello di studiare le pratiche della polizia siciliana individuandone i tratti distintivi, gli obiettivi e i risultati effettivamente raggiunti.

La ricerca si basa principalmente su fonti archivistiche sia istituzionali che private. Si farà dunque riferimento ai fondi Archivio militare di Sicilia (ASTo), Questura e Prefettura di Palermo, Real Segreteria di Stato - Ripartimento Polizia (ASPa), Fondo sala Lodi (SSSP), oltretutto a tutta una serie di archivi privati (carte Crispi, Depretis, Finzi, Mordini, Bertani, Guastalla, Oddo, La Masa – ACS, ASMn, ASRAM, MCRR, MRM, SSSP, BCV). Inoltre, per completezza, si cercherà di dar conto anche del dibattito in materia di polizia sui quotidiani siciliani e non.

La Pubblica sicurezza nel Grande brigantaggio

Andrea Azzarelli (Università di Padova)
azzarelliandrea90@gmail.com

Quali furono le caratteristiche dell'impiego della Pubblica sicurezza nel Mezzogiorno continentale tra 1862 e 1866? Chi furono gli uomini di polizia impegnati nella lotta contro il brigantaggio, dove erano nati, quali percorsi avevano seguito prima dell'Unità e quali criteri ispirarono il Ministero dell'Interno nella scelta degli uomini da impiegare sul campo? La ricerca costituisce un primo tentativo di rispondere a tali quesiti. A partire dal 1862, anno della prima pubblicazione del *Calendario generale del Regno*, e poi fino al 1866, si ricostruiranno da un lato le caratteristiche della presenza della Pubblica sicurezza nelle province del Mezzogiorno continentale, dall'altro l'origine geografica dei funzionari impegnati in quei territori. Si presterà poi particolare attenzione agli uomini della P.S. in servizio in provincia di Potenza, una delle regioni più toccate dal fenomeno del brigantaggio.

La ricerca si fonda su fonti a stampa e fonti d'archivio. Nel corso di questi mesi si è ricostruito un database completo dei funzionari in servizio nel Mezzogiorno continentale, sulla base del *Calendario Generale del Regno* e del *Manuale del Funzionario di Sicurezza Pubblica e di Polizia Giudiziaria*. Alcuni registri conservati in Archivio centrale dello Stato e i fascicoli personali di diversi funzionari impiegati nel Meridione completano la ricerca.

Tra cronaca, storia e racconto. Il brigantaggio nei giornali per le polizie dell'Italia liberale

Michele Di Giorgio (Università di Siena)
digiorgio2@gmail.com

Nel corso della storia dell'Italia postunitaria e liberale furono date alle stampe diverse pubblicazioni periodiche dedicate alle polizie, giornali e riviste che rivolsero la loro attenzione e il loro sguardo a tutti gli episodi importanti che segnarono la storia del Paese e della società, oltre che alle vicissitudini dei diversi corpi di polizia che si proponevano di rappresentare. Su

queste riviste il brigantaggio trovò spazio e attenzione, sia nel corso degli eventi sia nei decenni successivi. Alla dimensione comunicativa “immediata” – ufficiosa e ufficiale – contemporanea agli eventi, si aggiunsero e sedimentarono negli anni narrazioni e ricostruzioni successive, diverse tra loro, destinate a un pubblico di lettori piuttosto eterogeneo. Ai resoconti pubblicati a ridosso degli avvenimenti, seguirono negli anni racconti più o meno romanzati di singoli episodi o su persone celebri, oppure più “raffinati” articoli di criminologia e antropologia criminale. Questa ricerca intende ricostruire le immagini e le visioni del brigantaggio proposte dai giornali di polizia nel corso dell’Italia liberale, evidenziando differenze e similitudini esistenti nella narrazione degli eventi, e tentando di cogliere – dove possibile – i cambiamenti occorsi nel modo di raccontare e rappresentare il fenomeno nel corso della storia postunitaria.

La ricerca sarà fondata per intero sui periodici riservati alle polizie e alla Guardia nazionale pubblicati tra il 1860 e il 1922, oltre a uno studio approfondito della bibliografia di riferimento sul brigantaggio e sulle polizie dell’Italia liberale.

Sessione III: Pratiche operative nel Decennio unitario

La guerra degli italiani: regolari e paramilitari nella campagna del Mezzogiorno (1861-1865)

Carmine Pinto (Università di Salerno)

cpinto@unisa.it

L’esercito che combatté la guerra per il Mezzogiorno era figlio della maggiore mobilitazione politico-ideologica della storia italiana ottocentesca. La data della sua fondazione coincise con l’inizio campagne nelle antiche province napoletane. Le forze italiane impegnarono in un conflitto armato contro uomini che erano considerati parte del nuovo paese, come i combattenti regolari e le formazioni paramilitari aggregate. Questa ricerca analizza alcuni specifici reparti, impegnati contro il brigantaggio politico e i suoi sostenitori: il 46° e 62° fanteria, il 33° e 36° bersaglieri, la Guardia a cavallo Mennuni, le squadriglie volontarie La Cecilia e Briscese. Si vogliono analizzare i caratteri operativi e la dimensione politica, quanto la capacità di riconoscimento e di integrazione con le società coinvolte in un drammatico ma limitato conflitto civile. Inoltre si tratta di esplorare come furono guidati uomini che non dovevano uccidere come nelle guerre risorgimentali, ma combattere, catturare, magari anche giustiziare persone senza divisa, in uno contesto in cui venivano meno le restrizioni a cui erano abituati gli ufficiali di professione quanto quelli provenienti dall’Esercito meridionale garibaldino. La ricerca si concentrerà su alcuni momenti e luoghi specifici, per proporre una prospettiva degli immaginari e delle pratiche dei combattenti della prima guerra italiana.

La ricerca utilizza i materiali dei reparti e delle zone di operazioni conservati presso l’archivio dell’ufficio storico dell’esercito, insieme ai documenti degli archivi storici provinciali coinvolti (Napoli, Potenza, Foggia). Inoltre tra le fonti sono disponibili archivi familiari dei comandanti delle squadriglie paramilitari che verranno consultati.

La leva al tempo del Grande brigantaggio

Marco Rovinello (Università della Calabria)

marco.rovinello@unical.it

Il contributo intende esaminare in che modo il Grande brigantaggio abbia influenzato la coscrizione obbligatoria nelle fasi immediatamente precedenti alla nascita del Regno d'Italia e nel primo decennio postunitario. In particolare, esso esamina l'evolversi del quadro normativo nel periodo compreso fra il 1859 e il 1870, modalità e tempi dell'estensione degli obblighi militari alle province centro-meridionali e la concreta implementazione delle operazioni di selezione e arruolamento dei giovani coscritti. Parallelamente, vengono ricostruiti i discorsi e le rappresentazioni della coscrizione alimentati dalle forze unitarie, dalle stesse forze armate e dalle loro controparti lealiste e cattoliche intransigenti.

Fonti: Relazioni annuali sulla leva a cura del Ministero della Guerra; corrispondenza riservata del Ministero della Guerra; Sentenze e processi dei tribunali militari territoriali; carte di Prefettura; stampa di orientamento lealista; stampa di orientamento cattolico intransigente; libri del soldato e sillabari utilizzati nelle scuole reggimentali

N.B.: Il ridotto e a volte impossibile accesso a diversi archivi ha reso sinora assai difficile l'avere un quadro preciso della documentazione disponibile e dei tempi necessari a consultarla. Ad oggi non è dunque possibile fornire un profilo dettagliato delle fonti potenzialmente utili alla ricerca salvo quelle già in mio possesso, quelle reperibili in enti accessibili e quelle edite conservate in biblioteche a loro volta aperte al pubblico.

L'esercito meridionale garibaldino e il mondo democratico nella guerra per il Mezzogiorno

Eva Cecchinato (Università Ca' Foscari Venezia)

eva.cecchinato@tin.it evaceck@gmail.com

La ricerca intende indagare il ruolo svolto dalle forze garibaldine nella prima fase postunitaria, in modo particolare dai frangenti finali dell'impresa del 1860 al 1862, quando il tentativo fermato sull'Aspromonte apporta ulteriori elementi di conflitto e destabilizzazione nel Mezzogiorno e giustifica una stretta repressiva variamente interpretata nelle sue implicazioni e nelle sue conseguenze. Oltre che una cruenta guerra combattuta con le armi a cui volontari ed esponenti del campo democratico danno il proprio convinto contributo tentando persino di riguadagnare protagonismo e centralità, il brigantaggio sollecita anche una battaglia politica in cui confliggono diverse interpretazioni delle sue cause e differenti proposte per sconfiggerlo: se da un lato è dunque fattore divisivo, lo scontro in atto nel Meridione continentale segna anche una sorta di linea del fronte capace di compattare le forze unitarie e liberali.

Sarà utile confrontarsi con diverse tipologie di fonti: atti parlamentari, memorialistica, stampa dell'epoca, carteggi di figure di primo piano come Crispi e Bertani, in corrispondenza tra loro ma anche in relazione con figure meno note del vasto mondo garibaldino, ovviamente fonti militari, tra le quali inserirei anche la documentazione prodotta dai Tribunali militari di Guerra di Palermo, Messina, Catania, Catanzaro dopo gli avvenimenti dell'estate 1862, utile – così come le carte del fondo *Biografie dei sovversivi* del Ministero dell'Interno – per ricostruire storie di volontariato e diserzione, itinerari individuali e di gruppo in movimento tra diversi “fronti” politico-militari e relative “fedeltà”.

L'esercito francese e il brigantaggio alla frontiera pontificia

Alessandro Capone (Università di Salerno)

alessandro.capone@sciencespo.fr

I fatti del 1860 mutarono il ruolo delle truppe francesi che presidiavano lo Stato pontificio dal 1849, proteggendo il potere temporale dei papi. Simbolo della tutela della Francia imperiale sulle sorti della Penisola, esse furono trascinate nel cuore del conflitto tra le forze liberal-nazionali e quelle dell'Antico regime per il controllo dello spazio politico meridionale. Il loro operato nei confronti dell'organizzazione legittimista e del brigantaggio fu oggetto di duri scontri diplomatici e di polemiche parlamentari che trovarono eco nella stampa europea. Il coinvolgimento francese nella guerra contro il brigantaggio non toccò mai i picchi di violenza tipici dello scenario meridionale e delle precedenti occupazioni in Italia, distinguendosi invece per un approccio poliziesco mirante a stabilizzare la frontiera tramite il controllo della mobilità, la sorveglianza dei personaggi più compromessi sui fronti legittimista e liberale, la pressione sulle autorità locali, poi una mediazione sempre più efficace tra l'esercito italiano e le autorità papali, tradottasi in un sistema di estradizioni. Ricostruendo tali pratiche, appoggiate dall'azione di colonne mobili dopo la svolta del 1862, la ricerca analizzerà inoltre i profili degli ufficiali, gli immaginari che ne orientavano le scelte, le relazioni formali e informali con gli attori politici locali e con le truppe italiane. Chiarendo le modalità operative e l'ideologia di un'occupazione dai tratti originali nel contesto ottocentesco, si metterà in luce il ruolo che essa ebbe nel portare a termine la transizione dall'Antico regime alla modernità liberale in Italia.

Lo studio poggia sullo spoglio del fondo del corpo di occupazione francese, presso il Service historique de la Défense, contenente, oltre a documentazione prettamente amministrativa, le corrispondenze tra il ministero, il comando generale e i comandanti locali. Queste fonti sono integrate dalle corrispondenze diplomatiche e dalle carte prodotte dalle istituzioni pontificie (polizia, gendarmeria, esercito) nei loro rapporti con le autorità militari francesi a proposito della sorveglianza del confine. Si consulteranno, alla riapertura dell'AUSMEI, le carte dei corpi militari italiani alla frontiera pontificia.

La Guardia nazionale mobile nella guerra per il Mezzogiorno

Rosanna Giudice (Università di Salerno)

rgiudice@unisa.it

La relazione ricostruisce la riorganizzazione della Guardia nazionale mobile in seguito alla pubblicazione della «Legge per il riordinamento e l'armamento della Guardia nazionale mobile» del 4 agosto 1861 e le successive circolari indirizzate a migliorare l'organizzazione della Guardia nazionale nelle province meridionali tra l'aprile del 1861 e novembre 1861. La crisi e il conflitto civile che, a partire dal 1860, coinvolsero le province napoletane assegnarono alle milizie civili e volontarie una funzione diversa dal resto d'Italia. Grazie alle leggi che modificarono il funzionamento dei corpi distaccati questo corpo paramilitare accentuò il suo aspetto militare e operativo e fu impiegato nella lotta al brigantaggio promossa dal generale Cialdini nelle province napoletane. L'indagine intende esaminare i processi di formazione della guardia nazionale mobile, le caratteristiche dei comandi, le modalità di arruolamento e i gli spazi d'azione per approfondire la sua funzione nel controllo del territorio e la sua efficacia all'interno del complesso sistema repressivo attuato dal governo durante l'insurrezione filoborbonica.

Fonti: Archivio centrale dello Stato, Ispettorato della Guardia nazionale; Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, Dipartimento militare di Napoli; Biblioteca nazionale di Napoli «Vittorio Emanuele III», *Giornale ufficiale di Napoli*.

L'organizzazione della Guardia nazionale in Terra di Lavoro

Marco De Angelis (Università di Cassino)

marcusdeangelis@alice.it

Nel Mezzogiorno il periodo dittatoriale e luogotenenziale si caratterizzò per il duro scontro politico tra democratici e moderati, che ebbe notevoli ripercussioni sull'organizzazione e il controllo politico della Guardia nazionale, l'unica istituzione che in quel momento poteva garantire l'ordine pubblico nella capitale e nel resto delle province. La questione dell'ordine pubblico era il principale timore dei moderati. Un'eventuale reazione borbonica o una rivoluzione sociale avrebbero esposto il Regno a gravi ripercussioni internazionali. Nel breve periodo della prima luogotenenza veniva così pubblicato un decreto per uniformarne la legislazione sulla Guardia nazionale alle leggi piemontesi. Il provvedimento era dettato dall'urgenza di avere una forza valida e prontamente utilizzabile dai governatori, fornendo così anche una risposta alle richieste provenienti da più parti. Con l'esplosione del fenomeno del brigantaggio molti centri furono assaliti e occupati dalle bande di briganti. Le guardie nazionali insieme all'esercito effettuavano un'azione di contenimento, ma spesso le incursioni dei legittimisti erano rivolte contro gli stessi militi della Guardia nazionale, dando vita a una guerra civile. Nella periferia del Regno, soprattutto nei piccoli centri abitati di Terra di Lavoro, l'istituzione, in assenza dell'esercito e dei carabinieri, risultava l'unico presidio di legalità, rappresentando, insieme al sindaco, il nuovo Regno.

Fonti: Archivio centrale dello Stato (Ispettorato generale della Guardia nazionale); Archivio di Stato di Napoli (Archivio Borbone; Ministero dell'Interno, II Inventario: Guardia nazionale e d'Interna Sicurezza; Alta Polizia); Archivio di Stato di Caserta (Atti del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro; Atti amministrativi: Prefettura; Amministrazione provinciale: Atti vari; Prefettura e Gabinetto; Intendenza Borbonica: Affari di Polizia); Biblioteca campana di Capua (Sezione Topografica); emeroteche della Biblioteca di Storia moderna e contemporanea di Roma; della Biblioteca nazionale centrale di Roma; della Biblioteca campana di Capua.

Sessione IV: Logiche politiche e pratiche giudiziarie nel Decennio unitario

I tribunali militari speciali nella guerra del brigantaggio (1863-1865)

Mariamichela Landi (Università di Salerno)

mlandi@unisa.it

La legge del 15 agosto 1863, frutto di un accordo parlamentare e di un lungo processo d'indagine sul fenomeno del brigantaggio nel Meridione, formalizzava per la prima volta i reati di brigantaggio e manutengolismo. La giurisdizione penale, sottratta alla magistratura ordinaria, fu affidata ai tribunali militari, ritenuti più adeguati e affidabili. L'emanazione di una legge speciale non dipese solo dalla volontà dell'esecutivo, ma fu anche il riflesso di pressioni che provenivano da numerosi settori della società meridionale. Briganti e manutengoli furono processati secondo un iter abbreviato, che rispondeva non più al codice penale comune, come in epoca preunitaria e nei territori esclusi dalla giurisdizione della legge Pica, ma al codice militare. A differenza della prima fase del conflitto, il regime di legislazione eccezionale

permise un certo controllo sull'opera di repressione, ricercando un equilibrio fra severità e garantismo. L'obiettivo fu quello di regolamentare la guerra e riportarla entro i binari della legalità, inaugurando una fase nuova che comportasse anche il coinvolgimento della popolazione civile. Nel solco dei provvedimenti emanati con la legge Pica rientrò anche la decisione di costituire, accanto ai tribunali militari di zona, delle corti speciali che venivano convocate in condizioni di particolare gravità, in caso di scontro armato e di resistenza all'arresto. La storiografia, già limitata sull'operato dei tribunali militari, appare quasi del tutto assente circa l'esistenza e il ruolo svolto dalle corti speciali nel corso del conflitto, fatta eccezione per poche e sintetiche parole di condanna. Ad oggi non è chiaro come si coniugasse l'azione preventiva della legge Pica con l'operato delle corti speciali che, a un rapido sguardo, sembrerebbero una forma legalizzata delle fucilazioni istantanee consumate nella prima fase del conflitto. Questa indagine preliminare vuole pertanto aprire nuove ipotesi di ricerca su un soggetto ancora in parte sconosciuto e certamente importante per arricchire il quadro complesso e sfaccettato della guerra al brigantaggio. Il lavoro dello storico, in questo caso, è volto a comprendere l'entità dei soggetti giudiziari coinvolti, il ruolo svolto nel corso della guerra e il rapporto con il territorio.

Le fonti di ricerca sono costituite per lo più dalla documentazione giudiziaria prodotta dai tribunali militari coinvolti nella guerra al brigantaggio. Ciò che rimane ed è fruibile al pubblico rispecchia, tuttavia, la disomogeneità nell'operato dei vari tribunali e costituisce una fonte allo stesso tempo lacunosa e sovrabbondante. Gli atti processuali rappresentano la fonte principale e conservano al loro interno importanti notizie sull'universo del brigantaggio e sul funzionamento della giustizia militare nel biennio 1863-1865. Verbali e manifesti di sentenza, atti d'accusa, lettere e bigliettini, costiti, deposizioni di testimoni, relazioni e comunicazioni fra ufficiali e istituzioni locali sono i materiali più comuni. Questi risultano tanto più abbondanti quanto più lunghi e complessi furono i processi penali a carico degli imputati. Per i tribunali militari speciali, incaricati di attuare procedure giudiziarie istantanee, tali fonti si presentano invece più scarse e problematiche, riportando spesso dei semplici registri di sentenze contenenti informazioni essenziali, non sempre accompagnati da verbali veri e propri. Oltre al prezioso fondo archivistico conservato presso l'Archivio centrale dello Stato, che raccoglie gli atti di sentenza dei tribunali speciali in una busta – la 193 – denominata *Miscellanea*, le fonti giudiziarie sono state selezionate anche dal fondo *Brigantaggio* dell'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito.

La distruzione della banda Franco

Daniele Palazzo (Università di Napoli «Federico II»)

paldaniele@gmail.com

La presente ricerca è naturale prosecuzione, nonché approfondimento, della tesi di dottorato nella quale si era ricostruita la storia della banda Franco: compagine di piccole-medie dimensioni che sviluppò il proprio ciclo operativo all'interno del circondario di Lagonegro, sconfinando alcune volte nei circondari limitrofi, soprattutto quello di Castrovillari e rimanendo attiva per circa quattro anni. La ricerca ha inteso indagare sulle tecniche, sul loro evolvere e mutare nel tempo, messe in campo dagli unitari per fronteggiare le attività della banda fino a decretarne la distruzione. Si è posta l'attenzione non solo sul ruolo dalle forze militari e paramilitari ma anche sull'efficacia o meno della legge Pica e della conseguente azione dei tribunali militari. Infine si è ricostruita la rete di relazioni tra popolazione civile e banda, cercando di stabilire il grado di coinvolgimento dei civili nella guerra al brigantaggio.

Le fonti utilizzate sono sia di natura giudiziaria che di polizia. Presso l'Archivio di Stato di Potenza sono stati consultati gli oltre 70 procedimenti penali relativi alla banda e ai loro manutengoli, nonché le carte prodotte dalla prefettura di Potenza e dalla sottoprefettura di Lagonegro. Per la sottoprefettura di Castrovillari si è interrogato l'Archivio di Stato di Cosenza. All'Archivio centrale dello Stato sono stati consultati i 44 processi relativi alla banda Franco e il fondo relativo al Ministero della Guerra, Ispettorato della Guardia nazionale. Infine all'Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito è stato consultato il fondo *Brigantaggio*.

Comitato scientifico: Laura Di Fiore (Università di Napoli «Federico II»), Carmine Pinto (Università di Salerno), Silvia Siniscalchi (Università di Salerno), Marco Rovinello (Università della Calabria), Alessandro Capone (Università di Salerno).

Con la partecipazione di: Gianluca Albergoni (Università di Pavia), Livio Antonielli (Università statale di Milano), Arianna Arisi Rota (Università di Pavia), Annunziata Berrino (Università di Napoli «Federico II»), Renata De Lorenzo (Università di Napoli «Federico II»), Marco Meriggi (Università di Napoli «Federico II»), Anna Maria Rao (Università di Napoli «Federico II»), Emilio Tirone (Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito).